RIME DI DIVERSI, ALL'ECCELLENTISS. SIGNOR LORENZO RICCIARDI ARETINO, ..

ALL'ECCELLENTISSIMO SIGNOR LORENZO RICCIARDI, DEL SIGNOR MARIO VERDIZOTTI.

RAVRO, ch'al lume di quel chiaro Dio,
Che fu dell arte medica inuentore,
Cresci, e t'inalzi à si sublime honore,
Che non temi di Lethe il cieco rio;
Vorrei poter con l'humil verso mio
Far manifesto altrui quel, c'ho nel core
Alto pensier del tuo diuin valore,
Per farmi à parte di tue glorie anch'io.
Ma, quando augel palustre in basso volo
Vso mal posso alzar gl'inferm vanni
Per teco gir da l'uno à l'altro Polo.
Non sarà almen; che per valor m'affanni,
Poi che su l'ale del tuo nome solo
Posso inuolarmi à l'empio oblio de gl'anni.

DELL'ECC.mo S. GIO. PIETRO AIROLDO MARCELLINI.

IO già cantando'l gran lume, e'l valore,
Che in voi di meraviglia'l mondo appreZZa,
Diſſi, che di ſaper, di gentileZZa,
Non hebbe Argo, ne Roma tant'honore.
Hor quell'alta virtù, che'l nobil core
Tutto v'empie di pace, e di dolceZZa,
Ne ſuperbia, ne ſdegno unqua lo ſpeZZa,
S'odrà lodare in tutti i giorni, e l'hore.
Che ſi pura, gentil, affabil Alma
Non diſceſe fra noi dal Ciel anchora,
Ne tanto humana, ſi benigna, & pia.
Onde ſi come haucte in man la palma,
Del mcider de corpi, in voi dimora
Il pregio d'humiltà, di corteſia.

DEL SIG. CAMILLO CAMILLI.

COL ferro, ond'altri à mille corpi vita
Danna empia morte, un sol morto ne tenti
RICCIARDO, e mille vita à le presenti
Morti sottraggi, e lor de i morbi priui.
De la vita, e del sangue i fonti, e i riui,
Pori, e muscoli addatti, e tuoni, e venti
Del piccial mondo, e per qual via gli accenti,
Formisi, ond'entri il cibo, ù si deriui.
Di quelli vna sol vita, è piccial pregio
A tante colpe, e in lode tua conuerse
Mille lingue son poche à l'opra eccelle.
O d'arte quasi egual diuerso fregio
Due mani han ferro, ambe di sangue asperse,
Ma merta vna Cocito, vna le Stelle.

DEL SIG. LELIO AMBROSI.

CIGNI d'Adria, se voi
Temete il Folgorar de l'empia Morte;
Venite sotto questo verde LAVRO.
Che coi bei rami suoi,
Vi farà contra lei si fide scorte.
Che ne potrete ben gioir dapoi:
Che se ben non prescriue
In tutto l'ira sua, ne la raffrena;
Poscia ch'à chiunque viue,
Meritamente auuien si graue pena;
Al men piccol ristauro
Non fia, contra'l suo sdegno,
Varcar del Fato, e di Fortuna il segno.

DI M. AGOSTINO
PARMISIO ARETINO.

BEN cred'io, ſe là, doue
Il bel noſtr'Arno; ò ben felice LAVRO
Verſo il Tirren ſi moue,
Ricco ſe ben non ha l'arene d'Auro;
De le voſtre virtù, cui fare ſcorno
Non può l'Inuidia, il chiaro grido adorno
(Ma che di ch'io, ſe già per ogni [illegible]
S'è diffuſo?) che ridin d'ogni intorno
I Colli e l'Arno iſteſſo
Mormorando fra l'erbe, dichi ſpeſſo?
Deh perche non poſs'io,
Ir oue, è ſi gradito il LAVRO mio?

DEL REVERENDO P

FRA DAMIANO ZAMBELLI.

CON più lucido raggio, e fiammi ardenti
Cinto di vago, & di purpureo velo,
Mille piagge in un dì indori il Cielo,
E formi nel girar più dolci accenti.
E del verno gl'horrori in tutto spenti
Desti ogni fior nel mattutino stelo;
E sciolti i fonti del più freddo gelo
Con dolce mormorar corran più lenti.
E di LORENZO *il crin adorni, e il seno*
Flora di mille fiori, e porti il nome
Il contento del Ciel, e quel de l'acque.
E quì, ove fama mai tace, nè tacque,
Cinga di gloria l'honorate chiome,
E voli seco, ove poggiò Galeno.

DEL MEDESIMO.

NOVO raggio, nou'aura, e nouo fiori
Porti Flora, Euro ſpiri, e mandi il Sole,
E adorni, e porti, e accreſca, come ſole,
Il crin, il nome, e'ſuoi perpetui honori:
Sparga di ſue virtudi grati odori
L'Aura, e gli doni in vece di parole
Flora ſue roſe, e con ſue faci ſole
Imperli Febo il capo, e il ſeno infiori:
Poi che ſe dotta man apre, e dimoſtra
Quel, che di queſta carne aſconde il velo,
Tutto col ſuo ſaper LORENZO ſcioglie.
Nè quel, che coſtui dà, tempo ritoglie;
Ma più ogni ſpirto à ſuo mal grado moſtra
Il volger d'anni, & il cangiar di pelo.

DEL SIGNOR FABIO
PATRITII PIEMONTESE.

ESCVLAPIO, *ch'el casto giouanetto*
Di cui si forte ardea la bianca Luna
Ritornar fe nel suo verace aspetto;
Benche Morte il coprio con benda bruna.
Voi rassembrate, & alto, e bel diletto
Ne porgete ad ogn'hor, mentre ciascuna
Parte scoprite in bel sermone eletto;
Di quel, ch'el nostro corpo in se raduna.
Vene vitali, e ond'ha il moto; e anchora
Quel per cui respiriamo, e quanto adopra
Ne la corporea mole la Natura:
Onde per voi da l'una à l'altra Aurora
Noi contempliamo in sua propria fattura
L'alto suo ingegno, il vero, e l'arte, e l'opra.

DI MESSER LODOVICO PANZANI.

SE dei più rari, e dei più illustri marmi,
Che mandasse mai Paro in questo nostro
Clima; non s'ergan' Archi al nome vostro
Acciò contra la Morte e'l Tempo s'armi.
Non vi caglia RICCIARDI: perche parmi.
Molti veder, che con purgato inchiostro,
Che fia altro, che in pietra esser dimostro.
Scriveranno in pro suo ben mille carmi.
Così la Morte, e così'l Tempo à scherno
Molto meglio haverà, poi che ambedui
Come ne gl'Archi impero in lor non hanno.
Onde qual Esculapio, al mondo eterno
LORENZO viverà; mercè ch'altrui
L'opre sue degne anchor la vita danno.

DI MESSER LVCA GVADAGNVOLI.

ALA grata nouella, al chiaro grido,
Che là sparge di voi la Fama intorno;
Di verde Musco hauendo il crine adorno
Arno, s'alzò sopra l'amato lido:
E disse. Hor sì ch'io m'assicuro, e fido;
Che mentre al Mar porterò pieno il Corno,
Tema non haurò più, che facci scorno
Anfriso, od altro fiume al mio bel nido:
Perche se ben sù le sue verdi sponde
Pasce'l gregge d'Ammeto il biondo Apollo;
Che fù'l primo inuentor de Medicina,
Sotra le mie più belle, e più feconde
Nacque il RICCIARDI, Adria il sa bene: io solo,
Che tanto in medicar le s'auuicina.

DEL MEDESIMO.

SPINT ancor non hauea dal Gange fuori
Il vago, e biondo Apollo i suoi destrieri;
Quand'vna Donna mesta in panni neri
Vidi, ma degna ben d'eterni honori.
Vna Ghirlanda hauea di mille fiori
Fatta, e i passi mouea tardi, e leggieri;
A cui dissi io: Donna chi sei? chi cheri,
Solinga sì fra questi oscuri horrori?
Figlio (mi rispos'ella) se ben guardi
Io son l'Anotomia, che vo cercando:
Per coronarlo: il mio Dottor RICCIARDI:
El valor suo volea narrarmi. Quando
Del Sol gl'occhi à ferirmi non fur tardi
I raggi, e'l sonno, e lei mandarne in bando.

DEL MAG. SIG. FRANCESCO QVERINI FV DEL CLAR. S. MARCO.

RICCIARDI, *come l'huom si mouua, e spiri,*
Come veggia, com'habbi l'odorato,
Come senta, com'egli sia formato,
Come si plachi in un momento, e adiri:
Com'in tutte le parti le s'aggiri
Lo spirito vitale: e situato
Sia'l cor; come di fibre, e vene ornato,
Come rida talhor, come sospiri:
Mostrate con parlar grato, e facondo,
A mille, che v'ascoltan, nè pur queste
Ma cose assai maggior del minor Mondo;
Onde fien molte penne a scriuer preste,
E mostrar, ch'à nessun sete secondo,
Tant'amico nascendo il Cielo haueste.

DI MESSER LVCA PARMIGI.

SE prima d'Elce una Corona diero,
Poi di Quercia i Romani à chi saluato
Hauesse un cittadino. ond'egli ornato
Gisse in segno del suo valor primiero.
Vna d'oro à RICCIARDI io tosto spero,
Che doni à voi quest'incluto Senato:
Ond'à dito ne siate poi mostrato
Da i più famosi in questo, e quel sentiero.
E con ragion, perche se quei fu degno
Per saluar un'huom sol di tanto honore,
Assai pregio maggiore à voi si deue:
Che col vostro sapere, e vostro ingegno
A mille, e mille, medicando, l'hore
Fate più longhe del lor viuer breue.

DEL SIG. ANTONIO
ELPINI

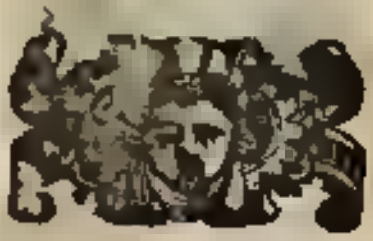
COME squallida appare,
E priua di splendore
Gemma, che chiusa stia
Dentro vil piombo: E poi tutta ridente
Si vede fiammeggiare
Del suo natio colore,
Legata essendo in un bel cerchio d'oro:
Così l'humana fabrica da pria
Parea negletta, e vile,
E senza alcun decoro;
Ma quando al Ciel la mente
Cominciasti à leuar Spirto gentile;
E dir del sito suo, e del suo moto,
Quanto sia bella altrui facesti noto.

DELL'ECCELL. S. GIACOMO BERTELLI, DA SALO'.

ERV già l'antico Chaos si confuso,
Che scerner non poteasi alcuna parte;
Fin che'l gran Maestro d'ogni scientia, & arte
Li tolse col parlar quel suo mal uso.
Ond'ei restò nel fin vint'e deluso,
Che'l tutto se n'andò tost in disparte,
E palesossi poi, com'in gran carte
Distinto, tutto quel, ch'era rinchiuso.
Tal'era l'huom tra noi, ne parte alcuna
Fù nota, finch'il Tosco in stil Romano
A noi mostrò fin dalla testa al piede,
Toccando tutto quel, che de l'humano
Si trova qui tra noi sotto la Luna,
E quant'IDDIO al primo Padre diede.

DELL'ECCELLENTISSIMO BVNTIO LEONI,

Sopra l'Anomtoia.



OPRE, gl'usi, e le tempre, e'l bel Cinabro,
Che ne l'umca mole, e nel suo vero
Ritratto, per formar l'alto mistero
Del sesto dì pose l'immortal fabro.
E come quell'hirsuto, e questo glabro
Risorga; e qual composto, e qual sincero
Membro; come à cui serua, ò come impero
Tenghi, ò sia molle, ò breue, ò denso, ò scabro.
Se per tempra s'adopri, ò pur per forma;
Qual sia'l numero, e'l sito, e la grandezza
Superficie, e figura d'ogni parte.
Lo stupendo artificio, e la vaghezza
De la fabrica humana esempio, e norma
Del Mondo insegna l'ANOTOMIC'Arte.

MO

DELL'ECCELL. S. PIETRO

AIROLDO MARCELLINI,

ALLA CITTA D'AREZZO.

RAGIONE è ben fra quante
Città, che di clemenza tutto pieno
Il gran Duce Toscano
Regge; AREZZO gentil ti glorij, e vante;
Poscia che tante, e tante
Grate nel tuo bel seno
Da la celeste mano
Pionon di spirti illustri,
Già son cotanti lustri:
E ben ch'à guisa di nouelle Piante,
Gl'Albergotti, i Rosselli,
L'vnico Accolti, e molt'altri con quelli
N'habbi sueli'empia Stella;
Pur oggi vn LAVRO sol gli rinouella.

ALLA CITTA D'AREZZO.

DEL SIG. PIER ANTÓNIO PIERIO DOTTORE, E CAVALIERO.

VEDE là bella Etruria antico, e bello
Arezzo à cui fà'l Ciel largo, e cortese
Di quei fauor, ch'à mill altre contese,
Onde parue à lor forse empio, e rubello.
So ben, che molti in questo Clima, e in quello
Intenti tutti ad honorate imprese
Han fatto il nome tuo chiaro, e palese
Con le Muse, con l'Arme, e col Pennello.
Ma fra quanti da te, come da fonte
Dogn'eccellenza vsciro, il tuo RICCIARDI
Che souente à la Morte mette il freno.
Fa, che lieue tant'alto oggi formonte,
Senza cosa trouar, che lo ritardi;
Che mai per tempo alcun non verrà meno.

In Venetia, appresso Domenico, & Gio. Battista Guerra, fratelli. M D LXXXVI.